

100  
Curiosa storia di un documento presentato dai radicali

# Cosa fare per smaltire rifiuti senza inquinare

Proposte e uno studio (inedito) del Comune su San Donnino

SORPRENDENTE ma vero: i radicali vengono in possesso (attraverso quali vie?) di un'indagine comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi di Firenze e il suo comprensorio, lo leggono e, appropriandosene convocano una conferenza stampa. Cosa hanno detto, ieri, nella loro sede di via dei Neri?

Le proposte illustrate sono documentabili in gran parte con la ricerca compiuta dalla commissione nominata a Palazzo Vecchio ma le conclusioni (soprattutto politiche) sono ovviamente diverse da altre ipotizzabili.

Intanto, a breve scadenza, si chiede la chiusura dell'inceneritore di S. Donnino «per i pericoli derivanti — è stato detto — dagli scarichi, che mettono in pericolo la salute pubblica nelle zone limitrofe».

Seguono: la provvisoria messa a discarica controllata dei rifiuti, previa «compattazione» (cioè dopo essere stati pressati); una campagna di educazione civica dei cittadini per il recupero della carta con una selezione dello scarico domestico (la cosa dovrebbe essere facilitata dall'uso di adeguati mezzi di raccolta); infine, blocco di ogni ulteriore spesa per gli impianti di incenerimento, tra cui, per esempio, quella relativa alle torri di lavaggio dei fumi.

Vi è anche una proposta a medio termine (tra l'altro allo studio, da mesi, presso la Provincia): la costruzione di un impianto di riciclaggio dei rifiuti, edificabile — si precisa — nel giro di due anni, con una potenzialità tale da smaltire tutti i rifiuti della città con i suoi satelliti. Dunque — hanno riconosciuto e poi dimostrato i radicali — in Comune c'è la consapevolezza tecnico-scientifica del problema in esame.

«Perché — si sono domandati però — alla consapevolezza non corrisponde una iniziativa concreta?» La domanda, al termine dell'incontro, l'abbiamo subito girata all'assessore Ottati che ha risposto: «Premesso che è spiacevole vedere utilizzate iniziative dell'Amministrazione prima che queste vengano presentate nelle sedi opportune, e con l'accordo dei partiti della maggioranza, devo dire che non siamo stati conseguenti alla consapevolezza del problema.

Infatti, lo smaltimento dei rifiuti urbani è già all'ordine del giorno del consiglio comunale».

I radicali, ieri, hanno molto insistito sull'esistenza «di giochi politici, di natura elettorale, che spiegherebbero il silenzio di Palazzo Vecchio sull'indagine compiuta».

Anche in questo caso, però, era evidente la forzatura, questa sì politica, che tenderebbe a inserire motivi di dissidio tra socialisti e comunisti, nella giunta comunale. L'assessore Ottati ha gettato molta acqua sul fuoco.

«La questione sarà discussa — egli ha detto — quindi presto dati, cifre e argomentazioni diventeranno di dominio pubblico nel modo più corretto». Attualmente, a Firenze, la produzione di rifiuti solidi supera le centotrentamila tonnellate all'anno, con una media di poco inferiori al chilo (al giorno) per ogni abitante.

Questi rifiuti vengono smaltiti nell'inceneritore di S. Donnino che brucia anche i residui provenienti da Campi, Signa, Carmignano e Poggio a Caiano.

Nel 1978 è stata superata la capacità di «rogo» dell'impianto.

Per questa ragione, la parte eccedente dei rifiuti viene depo-

sitata nella «discarica controllata» di Certaldo (trentamila tonnellate all'anno).

«È noto che l'incenerimento — hanno detto i radicali sulla base soprattutto dello studio della commissione comunale — ha grossi limiti di natura igienico-sanitaria ed ecologica, oltre che economica.

Bruciando i residui infatti non si distrugge la materia, ma la si trasforma soltanto in scorie inerti ed effluenti gassosi, che costituiscono un fattore ad alto rischio ambientale».

Il problema è conosciuto e ampiamente esaminato anche a livello locale. Ricordiamo una ricerca (a vasto raggio) epidemiologica del centro di medicina sociale della Provincia, che una volta consegnata alle autorità competenti e resa pubblica, renderà scientifico il giudizio sui rischi dell'inceneritore.

Circa un mese fa, poi, fu presentata a Firenze nella sede dell'assessorato alla sanità sempre della Provincia, l'esperienza di trasformazione dei rifiuti (a Brescia) in calore per riscaldamento civile.

L'argomento è di così vasta portata che l'analisi delle soluzioni non può essere né improvvisata né strumentalizzata per marginali fini politici.

In base a notizie e studi, oggi si sa che il principale inquinamento, «indotto» dall'incenerimento dei rifiuti, è dovuto alle emissioni gassose della camera di combustione.

Questi fumi hanno un'elevata temperatura, contengono grandi quantità di polveri e, appunto, gas inquinanti.

Tra essi, il più pericoloso è il cloro, seguito dagli ossidi di azoto e dalla tristemente famosa diossina. Che l'alternativa all'incenerimento sia un impianto di riciclaggio (integrale) dei rifiuti, anche questo è noto.

I prodotti riciclabili sarebbero la carta, il vetro, la plastica i materiali ferrosi, mangime, concimi e combustibili. Secondo calcoli (che ci paiono comunque approssimativi) i risparmi, tra l'altro sarebbero notevoli.

Oggi l'inceneritore costa più di due miliardi e ottocento milioni all'anno.

Il costo di un impianto di riciclaggio (parliamo sempre di cifre fornite dai radicali in base anche a informazioni ricevute da grosse imprese nazionali costruttrici di «riciclatori») supererebbe di poco il miliardo e seicento milioni.

Se si considera — ecco un altro argomento presentato — che il valore annuo dei recuperi «produttivi» si aggirerebbe intorno ai sei miliardi, la dimostrazione della economicità della eliminazione degli inceneritori è presto fatta. Ma il discorso non è così come sembra, come più volte ci è stato detto da esperti e da tecnici dello smaltimento dei rifiuti.

La decisione politica dovrà mettere fine agli studi, alle ricerche, e anche alle illusioni.

In Italia — è da considerare — di impianti di riciclaggio ne esistono solo tre.

Firenze non rischia certo di arrivare per ultima.

O. L.

Pdex Sora

12.10.79